Concluso positivamente il primo incontro ufficiale FNL-USA

Tre prigionieri americani liberati nel Vietnam del sud

L'incontro fra la delegazione del Fronte e quella delle truppe di aggressione è avvenuto presso Tay Ninh ed è durato quaranta minuti - Gli aggressori non osservano la tregua di capodanno e perdono 5 elicotteri

SAIGON, 1

Il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud ha liberato stamattina, nel corso del secondo incontro con una delegazione statunitense, i tre prigionieri americani che da vari giorni attendevano di essere rilasciati. Il rilascio è avvenuto sul luogo stesso dell'incontro, contrassegnato dalla bandiera rossa e azzurra con stella d'oro del FNL.

Come nell'incontro precedente, le due delegazioni, che si sono incontrate a circa 9 chilometri da Tay Ninh, erano composte di cinque uomini per parte. Alla delegazione americana si sono aggiunti quasi subito un giornalista e un fotografo. L'incontro è durato complessivamente una quarantina di minuti. Dopo una breve pausa, alle 10,40, il capo della delegazione del FNL ha annunciato che i tre prigionieri — i ventunenni Smith, Brigham e Jones — sarebbero stati rilasciati subito. E infatti, ad un suo segnale, alcuni soldati del FNL hanno scortato i tre prigionieri fuori della vicina giungla, fino alle due delegazioni. Il capo di quella del FNL si è rivolto ai tre prigionieri dicendo loro: *«Oggi vi viene concesso di tornare alla vostra patria e alle vostre famiglie. Non vi saranno punizioni nei vostri confronti. E' una promessa che abbiamo strappato ai vostri ufficiali. Dite alla gioventù americana ed ai vostri commilitoni di non morire inutilmente nel Vietnam».*

Brigham, a nome degli altri due suoi compagni, ha ringraziato il FNL per il trattamento umanitario loro riservato. I tre sono quindi saliti su un elicottero che li ha trasportati ad una base americana presso Saigon. Qui saranno interrogati e poi, secondo l'impegno assunto dalla delegazione americana, saranno avviati verso gli Stati Uniti.

Il giornalista americano presente all'incontro ha dichiarato che i tre apparivano stanchi (*«Veniamo da lontano, abbiamo marciato a lungo tra le risaie e la giungla»*, ha detto uno di loro) ma complessivamente in buone condizioni di salute. Erano vestiti con casacche vietnamite, e avevano ai piedi sandali di gomma, come quelli usati dai soldati del FNL.

Brigham era stato catturato il 13 settembre scorso, Jones il 25 agosto e Smith il 13 maggio.

Fino a stanotte (ora italiana) rimarrà in vigore la tregua di tre giorni proclamata dal FNL in occasione del Capodanno, e mantenuta nonostante fantocci e americani si siano rifiutati di rispettarla. Le truppe del FNL, afferma un comunicato del Fronte, hanno avuto l'ordine di creare condizioni favorevoli per quei soldati di Saigon, americano di altra nazionalità che osserveranno la tregua, a condizione che siano disarmati e non compiano azioni di spionaggio durante i loro spostamenti. Esse hanno avuto anche l'ordine di respingere con decisione qualsiasi attacco del nemico.

Una dimostrazione di questa decisione del FNL è data dall'abbattimento di cinque elicotteri in due giorni, avvenuta quando gli americani hanno tentato azioni offensive contro le zone libere. Gli americani hanno lanciato anche nell'ultimo giorno del 1968 e nel primo giorno del 1969 i B 52 in massicce incursioni contro varie zone del Vietnam del Sud: tre incursioni ieri, cinque incursioni oggi, di cui quattro attorno a Saigon ed una presso Hué con il lancio, nella sola giornata di oggi, di oltre mille tonnellate di bombe.

Il cacciatorpediniere *Isobel* dal canto suo è tornato a bombardare la parte meridionale della zona smilitarizzata.

A Saigon, dove si appesantisce ulteriormente l'atmosfera di crisi che circonda il governo fantoccio, il presidente collaborazionista Van Thieu ha avuto oggi un nuovo incontro (il secondo in due giorni) con l'ambasciatore americano Bunker. Tema, le conversazioni di Parigi, delle quali Van Thieu si rifiuta di consentire l'apertura se non alle sue condizioni.

Van Thieu ha pronunciato un discorso di Capodanno alla radio e alla televisione, affermando che nel 1969 le sue forze armate potranno cominciare a sostituire le forze americane. Si tratta, naturalmente, di un pio desiderio, ripetuto da tutti i molti presidenti succedutisi negli ultimi anni a Saigon. La realtà li ha sempre clamorosamente smentiti. Van Thieu ha preannunciato anche l'intensificazione della repressione.

SAIGON — I soldati americani consegnati ieri dagli uomini del Fronte di Liberazione del Sud Vietnam mentre si ristorano nel punto stabilito per l'incontro in una radura nei pressi di Saigon, in un territorio controllato dai patrioti

Respinta una violazione americana

Contraerea in azione ad Hanoi per Capodanno

HANOI, 1.

La prima giornata dell'anno ha visto la contraerea di Hanoi entrare stamattina, alle dieci locali, in azione contro un aereo da ricognizione americano che ha sorvolato la capitale della Repubblica democratica del Vietnam.

In occasione del capodanno il presidente Ho Ci Min ha rivolto, come ogni anno, un messaggio in versi al popolo vietnamita, accomunandovi il corpo diplomatico e i giornalisti residenti a Hanoi. Il messaggio dice:

«Un anno è finito, gloriose vittorie,
«un anno incomincia, ancora più grandi vittorie per il Fronte,
«Per l'indipendenza, per la libertà.
«Colpite fino a quando gli americani non sloggeranno,
«colpite fino a far crollare i fantocci,
«avanti combattenti patriottici.
«Quando il Nord e il Sud saranno riuniti
«non vi sarà primavera più gioiosa».

Il primo ministro della RDV, Pham Van Dong, dal canto suo ha concesso un'intervista al giornale giapponese «Asahi Shimbun», dicendosi convinto che il 1969 sarà l'anno della vittoria per il popolo vietnamita. Pham Van Dong ha affermato che se le lotte sul fronte militare, politico e diplomatico verranno strettamente coordinate, il popolo vietnamita otterrà una vittoria completa.

Brasile

«MORTE CIVILE» per 13 oppositori

Lacerda, 11 deputati e un giudice privati dei diritti politici — Arrestato un prete olandese

RIO DE JANEIRO, 1

Valendosi dei poteri eccezionali assunti con l'ultimo colpo di Stato, il presidente-dittatore Costa e Silva ha privato dei diritti politici per dieci anni tredici persone fra cui: l'ex governatore dello Stato di Guanabara Carlos Lacerda (un uomo di destra che nel 1964 ebbe una parte di primo piano nel rovesciamento del governo riformista di Joao Goulart, e che in seguito si schierò all'opposizione tentando di dar vita ad un «ampio fronte» con l'ex presidente Kubitschek e lo stesso Goulart); i deputati del Movimento democratico di opposizione Marcio Moreira Alves (già fuggito all'estero), Gastone Righi, David Lerer, Henrique Henkin, Helio Navarro, Renato Archer (uno dei più stretti collaboratori di Kubitschek); José Carlos Etelita Guerra (deputato del partito governativo «Alleanza rinnovatrice nazionale»); e il giudice federale di Brasilia Joaquim Sousa Netto.

La privazione dei diritti politici equivale ad una «morte civile». Chi ne è colpito non può parlare di politica in pubblico, e i giornali non possono pubblicare le sue dichiarazioni; non può essere eletto, nè occupare cariche pubbliche, nè votare. Inoltre, «se necessario», può essere posto «sotto sorveglianza», diffidato dal frequentare «determinati luoghi» e obbligato a vivere in una residenza stabilita dal governo (cioè inviato al confino).

Frattanto gli universitari oppongono al regime una muta forma di protesta. Nel ricevere le lauree, rinunciano a tenere il discorso di rito. Spesso lo strappano pubblicamente e, in generale, dicono «Amici professori, signore e signore, non ho altro da dire, oltre a salutarvi tutti, e ne conoscete il motivo». Il motivo è il lutto per le libertà negate e la democrazia uccisa.

Domenica scorsa, gli ambienti ecclesiastici di Rio hanno annunciato l'arresto del sesto prete cattolico: un olandese elemosiniere presso l'università rurale. Due sacerdoti americani sono stati rimessi in libertà, mentre tre assunzionisti francesi sono in carcere da un mese.

Un tribunale militare ha condannato Lincoln Cordeiro Oest e Mauricio Grabois, definiti dalla polizia «capi comunisti», a due anni di reclusione. Erano accusati di aver diffuso letteratura «sovversiva», fra cui il diario di Che Guevara.

Cinquemila impiegati del ministero delle finanze sono stati licenziati, nel quadro di una campagna sfrenatamente demagogica, tesa a dimostrare che il governo «riduce le spese pubbliche e lotta contro la corruzione».

Nel 17° della fondazione del partito

Messaggio dal carcere dei dirigenti dell'EDA

ATENE, 1.

Migliaia di democratici greci hanno trascorso per la seconda volta le feste natalizie e dell'anno nuovo nelle carceri e nei campi di concentramento della dittatura militare, nelle camere di tortura della polizia.

A. Brillakis, rappresentante dell'EDA all'estero, ha inviato un appello per la salvezza dei patrioti arrestati in questi giorni, alla Croce rossa internazionale, alla sotto-commissione per i diritti umani del Consiglio d'Europa, alla International Amnesty, alle organizzazioni internazionali dei giuristi.

Il rappresentante dell'EDA denuncia le autorità di Atene che rifiutano, a molte settimane dall'arresto dei patrioti, di rilasciare qualsiasi informazione sulla loro sorte e ciò fa ritenere che essi, militanti dei partiti democratici e delle organizzazioni di resistenza, vengano sottoposti a torture e sevizie, come è accaduto sempre in casi simili.

In un loro messaggio ai governi europei, alla Commissione per i diritti dell'uomo dell'ONU e ad altre organizzazioni internazionali, le famiglie dei detenuti politici greci rilevano che «migliaia di famiglie greche trascorrono per la seconda volta le feste di Capo d'annno nella tristezza e la miseria, senza i loro cari, rinchiusi nei gelidi campi di concentramento, nelle oscure celle delle carceri, nelle sedi di polizia, vittime del regime di dittatura».

Intanto, alla vigilia delle feste di capodanno, in tutta la Europa delegazioni di democratici greci in esilio si sono rivolte all'opinione pubblica per chiedere un'azione sostenuta di solidarietà internazionale per la liberazione dei detenuti politici e la fine delle repressioni poliziesche in Grecia.

Il Comitato esecutivo della EDA costretto ad agire nelle condizioni della più dura clandestinità, fa con un suo documento, un bilancio positivo d'un anno di lotta contro la tirannide. Rilevando in particolar modo l'attività di resistenza dei giovani, l'importanza degli accordi raggiunti tra il Fronte patriottico e le altre organizzazioni di resistenza, l'imponente manifestazione contro la dittatura ai funerali di Giorgio Papandreu, il comunicato dell'EDA sottolinea il fatto che nel 1968 si sono create importanti premesse per un rapido sviluppo della resistenza contro il regime dei colonnelli.

Nelle condizioni difficili che attraversa la sinistra greca, dovute sia alle repressioni da parte del regime, sia alle lacerazioni interne, acquista una particolare importanza il messaggio inviato dalle carceri e i campi di concentramento da Leonidas Kyrkos e Vassilis Nefeludis, entrambi membri della Direzione dell'EDA e da undici membri del Comitato direttivo e segretari regionali dell'EDA nella ricorrenza del diciassettesimo anniversario della creazione del partito. Nel messaggio viene riconfermata la fiducia nei membri liberi della Direzione dell'EDA che, sia in Grecia che all'estero «lottano con coerenza e coraggio per organizzare la lotta del popolo e mobilitare l'opinione pubblica internazionale per una Grecia libera e democratica».

Discorso di Capodanno ai cecoslovacchi

Svoboda: il '69 sarà l'anno del nostro consolidamento

Il presidente della Repubblica sottolinea il significato della svolta operata nella vita politica e sociale del paese nel 1968 - «Siamo una componente attiva del campo socialista»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 1

Il presidente della Repubblica socialista cecoslovacca, Svoboda, ha tenuto oggi alle ore 13 alla radio e alla televisione il tradizionale discorso ai cittadini in occasione dell'anno nuovo. Egli ha tracciato un panorama degli avvenimenti significativi dell'anno appena trascorso e ha formulato anche le prospettive per il 1969. Per prima cosa ha ricordato che cechi e slovacchi vivono in una zona dell'Europa centrale che non ha mai goduto di pace e di tranquillità, poichè diversi grandi e rivoluzionari avvenimenti hanno avuto inizio proprio in questa parte del continente.

Il gennaio dell'anno scorso, ha detto Svoboda, ha rappresentato un grande mutamento sociale e non soltanto ai vertici dello Stato. Questo mutamento è stata una espressione della decisione popolare di porre fine agli errori del passato e a tutto ciò che frenava lo sviluppo della società. «Non abbiamo evitato, purtroppo, errori e incongruenze, abbiamo posto poca attenzione allo sviluppo degli avvenimenti mondiali e alle connessioni internazionali dei nostri avvenimenti interni».

Il presidente ha nuovamente ringraziato i cittadini per il fatto che con coraggio e decisione hanno superato le prove dell'anno appena trascorso. Proprio oggi possiamo dire che gli obiettivi e gli intenti positivi della politica di dopogennaio rappresentano un valore imperituro, saldo e impegnativo. Tali obiettivi hanno ottenuto l'appoggio e la fiducia del nostro popolo, il riconoscimento internazionale e questo indubbiamente è un grande contributo dell'anno trascorso.

Circa le prospettive per lo anno nuovo, il presidente ha detto: «Non vi posso promettere un cammino nè facile nè semplice, ma l'avvenire della nostra patria è un avvenire socialista. Altre strade non esistono. Partiamo dal principio che il nostro basilare destino internazionale sta nell'alleanza e collaborazione, nella parità di diritti, con la Unione sovietica e con gli altri paesi del campo socialista. In queste condizioni internazionali, concretizzeremo anche in avvenire il principio secondo cui, ha detto il presidente della Repubblica, il nostro popolo deve essere padrone della propria terra».

In quanto alle condizioni esistenti all'interno del paese, il presidente Svoboda ha ricordato il fatto che l'anno 1969 è il primo anno dell'esistenza dell'assetto federativo della Repubblica socialista cecoslovacca. In questa occasione, egli si è felicitato con tutto il popolo slovacco per avere portato a termine una lotta condotta per lunghi anni a favore dell'indipendenza e della sovranità del proprio paese. Il presidente Svoboda ha augurato molti successi anche a tutte le minoranze nazionali viventi in Cecoslovacchia e a tutto il popolo cecoslovacco. Egli ha assicurato i cittadini del fatto che alle cariche dirigenti sono stati posti e verranno posti anche uomini nuovi, giovani, numerosi specialisti e cittadini integerrimi e in tal senso ha chiesto l'appoggio di tutta la popolazione.

Il prossimo anno — ha detto Svoboda — deve essere l'anno di noi tutti, l'anno di un consolidamento dello Stato e della vita di tutta la nostra società. Si tratta soprattutto di fare della nostra Repubblica una componente attiva del mondo socialista, ha ribadito il presidente Svoboda. Le opinioni su ciò che potrebbe essere buono o cattivo possono essere differenti, ma importanti sono i fatti e non le parole. Il settore che richiede in misura maggiore un consolidamento è quello dell'economia nazionale.

Il presidente Svoboda ha poi ribadito che la principale causa delle difficoltà è da ricercare nei gravi errori degli anni passati; per eliminarli occorrerà lavorare onestamente sia con le mani che con la mente. Per spingere in avanti l'economia nazionale del paese, ha sottolineato il presidente della Repubblica, ci vorrà uno sforzo comune di tutti i cittadini.

Radio Praga ha annunciato questa sera che il presidente della Repubblica cecoslovacca Ludvik Svoboda ha confermato l'ex primo ministro Oldrich Cernik nella carica. Egli presiederà, infatti, il nuovo governo e l'agenzia ufficiale cecoslovacca «Ceteka» ha aggiunto che la nuova compagine ministeriale non differisce gran che da quella precedente.

Vicepresidenti del Consiglio saranno Peter Colotka e Samuel Faltan (nuovo per la carica), Frantisek Hamouz e Vaclav Vales. Quest'ultimo era ministro del Commercio estero nel passato governo. Ministro degli Esteri è stato nominato Jan Marko, un economista slovacco che era ministro senza portafoglio nel precedente governo.

s. g.

Gli auguri del PCUS al popolo sovietico

MOSCA, 1

Il CC del PCUS, il Presidium del Soviet supremo e il consiglio dei ministri dell'URSS hanno inviato un caloroso messaggio al popolo sovietico, in occasione del nuovo anno, augurando salute, successi e grandi conquiste nel lavoro, nello studio e nell'attività creativa, nell'adempimento dei compiti del piano.

«No, inviamo il nostro saluto caloroso — si dice nel messaggio — e i nostri migliori auguri ai popoli dei paesi del socialismo, ai partiti fratelli comunisti e operai, alla classe operaia, ai contadini, agli intellettuali di avanguardia, ai popoli dei giovani stati nazionali, a tutti coloro che lottano contro l'imperialismo e il colonialismo».

Il popolo sovietico dà l'addio al 1968 consapevole del dovere compiuto e inizia il nuovo anno con profonda fiducia nel futuro.

«Sia il 1969 — conclude il messaggio — un anno di ulteriori vittorie delle forze della pace, della democrazia e del socialismo, un anno di nuove conquiste del nostro popolo nella costruzione del comunismo».

Auspicata dagli arabi un'iniziativa italiana

In un'intervista rilasciata all'agenzia *Ital*, l'ambasciatore Baha Uddin Toukan, direttore dell'ufficio romano della Lega araba, ha dichiarato che la crisi del Medio Oriente può essere risolta soltanto attraverso l'applicazione delle risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite, sia per quanto riguarda il conflitto del '67, sia per quanto riguarda la questione palestinese.

«Gli arabi — ha detto il diplomatico — sono sempre disposti a conformarsi a tali risoluzioni per amore della pace, che, come ha detto Paolo VI, è oggi *"intrisencamente unita al riconoscimento ideale ed effettivo dei diritti dell'uomo"*».

L'ambasciatore ha anche auspicato che l'Italia, potenza mediterranea e amica naturale dei popoli arabi, si assuma «un ruolo determinante nella realizzazione della pace, in un'area sconvolta dalla politica di aggressione e di discriminazione razziale sionista».

Parigi

De Gaulle condanna l'attacco israeliano a Beirut

Il generale smentisce le voci su un possibile ritorno della Francia nella Nato

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.

Per il «dramma del Medio Oriente» esiste già uno sbocco internazionale: la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del novembre 1967. Le quattro grandi potenze «hanno i mezzi per rendere operante questa risoluzione» che consiste nel costringere Israele «ad evacuare i territori conquistati con la forza», nel garantire a tutte le parti in causa «la sicurezza e giuste frontiere», nell'assicurare la libertà di navigazione e infine nel dare «una sorte accettabile ai rifugiati palestinesi».

In questi termini, la notte di San Silvestro, il generale De Gaulle ha rilanciato la proposta francese per un intervento politico delle quattro grandi potenze, destinato a far uscire dal platonico limbo delle raccomandazioni e a rendere operante la risoluzione che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva votato il 22 novembre del 1967.

Oggi, poi, durante il ricevimento di Capodanno all'Eliseo, De Gaulle ha condannato la rappresaglia israeliana contro l'aeroporto di Beirut come un atto esagerato di violenza contro una nazione pacifica.

Coincidenza significativa e non casuale: mentre De Gaulle ribadiva, nel messaggio di fine d'anno, la posizione francese sul Medio Oriente, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU condannava all'unanimità l'aggressione israeliana contro il Libano. Sicchè questa sera *Le Monde* può scrivere nel suo editoriale che Israele «non può più eternamente ignorare la volontà comune di Washington e di Mosca di trovare una soluzione per il Medio Oriente», e che l'appello del generale De Gaulle alle grandi potenze rischia di trovare orecchie disposte ad ascoltarlo poichè queste stesse potenze «si preoccupano ormai di arginare una crisi che potrebbe sfociare in un conflitto dalle imprevedibili conseguenze».

Sugli altri temi di politica estera, che hanno occupato un quarto appena del suo messaggio, De Gaulle ha voluto smentire nel modo più secco quanti avevano parlato, in questi giorni di fine d'anno, di una «straziante revisione» della diplomazia francese e di un possibile ritorno della Francia, nel 1969, in seno alla NATO.

La Francia, ha detto il generale, non può e non deve rinunciare al suo ruolo internazionale e per essere in grado di contribuire efficacemente «alla soluzione dei problemi più acuti dell'universo» ha il dovere di restare «solida e indipendente»: quindi amicizia coi paesi atlantici, ma nessun rientro spettacolare nell'organizzazione militare atlantica.

Di qui De Gaulle ha continuato per ribadire la necessità di continuare sulla via della distensione e della cooperazione coi paesi socialisti, il riconoscere e far entrare «l'enorme Cina» nel concerto delle grandi potenze, di mettere fine alla guerra nel Vietnam attraverso i negoziati di Parigi, di dar vita ad un sistema monetario internazionale «non più fondato sul privilegio di una moneta», cioè il dollaro.

Insomma, chi si attendeva dal generale, in materia di diplomazia, un discorso remissivo, ridimensionante certe sue vecchie ambizioni, è stato clamorosamente smentito.

Preoccupata e preoccupata anche se condotta sul filo di un ottimismo di maniera illuminato da uno stile oratorio elevato è stata invece tutta la parte del messaggio del generale dedicata alla politica interna. Qui De Gaulle ha toccato le sfere del trascendente nell'attribuire ai «diavoli», alle «sirene che portano i naufraghi in perdizione» e naturalmente al nemico del regime e della Francia tutti i mali che hanno tormentato il paese nel 1968 senza che mai lo sfiorasse l'ombra del dubbio sulle proprie personali responsabilità e su quelle della sua politica.

Ma che differenza abissale tra questo messaggio e quello pronunciato un anno fa nel quale il generale aveva salutato il nascente 1968 con una serie di profezie giustamente rivelatesi tragicamente sbagliate. Stavolta De Gaulle ha evitato i pronostici, ha formulato previsioni speranze di ripresa economica ha riproposto nella «partecipazione» il rimedio al «male del secolo», cioè al malessere morale degli uomini trasformati in atomi della società dei consumi, e ha concluso augurando ai francesi di avere «la fede e la speranza nazionali». Poco troppo poco per un paese che alle soglie del nuovo anno si interroga su problemi concreti e duri che nessun fideismo può risolvere.

Un discorso, tutto tornato di un uomo abbastanza logorato dalle lotte, ancora superbamente lucido ma che comincia a dubitare, forse per la prima volta della propria capacità di compiere miracoli.

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA

ONU

blighi riguardo la Carta e le risoluzioni sulla cessazione del fuoco»;

2) «considera che tali azioni di violenza premeditata mettono in pericolo il mantenimento della pace»;

3) «rivolge a Israele l'avvertimento solenne che, se atti del genere si ripetessero il Consiglio dovrebbe prendere in considerazione misure ulteriori per dare effetto alle sue decisioni».

Il Consiglio ha ritenuto infine che il Libano «ha diritto a compensi adeguati per le distruzioni subite, per le quali Israele ha riconosciuto la sua responsabilità».

Questa risoluzione è stata approvata, come si è detto, all'unanimità. Il delegato sovietico Malik ha sottolineato tuttavia l'insufficienza della presa di posizione del Consiglio che avrebbe dovuto includere sanzioni ai termini del quarto capitolo della Carta. La risoluzione ha soggiunto Malik, può risultare utile solo se tutti i membri del Consiglio, e in particolare i membri permanenti (le grandi potenze), adotteranno «tutte le misure necessarie per impedire altri atti di aggressione». In termini analoghi si è espresso il delegato libanese Fuad Butros.

Il delegato americano, Wiggins, ha spiegato che il suo voto non deve essere interpretato come un gesto ostile nei confronti di Israele «il cui diritto di esistere non è in questione» e si è preoccupato di «dissociare» il suo governo dalle denunce della politica di Israele in generale.

Il rappresentante di Israele, Tekoah si è abbandonato ad un virulente attacco contro le Nazioni Unite, il cui documento, ha detto, è «inapplicabile, rappresenta «un affronto ai morti israeliani» e riflette «il fallimento morale, politico e giuridico del Consiglio di sicurezza». «L'attacco all'aeroporto di Beirut — ha soggiunto Tekoah — è stato effettuato da Israele in difesa dei suoi diritti. Esso dovrebbe far comprendere ai governi arabi la profondità della determinazione di Israele di garantire il suo diritto alla pace e alla sicurezza». Il rappresentante israeliano ha così implicitamente confermato nel modo più chiaro la fondatezza delle osservazioni di Malik.

Concludendo la seduta, il presidente Makonnen (Etiopia) ha ripreso e fatto propria la proposta di U Thant per una riunione dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze dedicata al Medio Oriente e da tenersi nel quadro dell'ONU.

A Washington, il Dipartimento di Stato ha frattanto confermato che gli Stati Uniti, l'URSS e altri paesi sono in contatto per esaminare i mezzi atti a realizzare una soluzione della crisi del Medio Oriente. Sono state già discusse «un certo numero di idee aventi per obbiettivo quello di facilitare la missione Jarring». In particolare, fonti ufficiose hanno precisato che il 19 dicembre (poco prima del viaggio di Gromiko al Cairo) i sovietici hanno proposto agli americani di intraprendere «uno sforzo comune» in questa direzione e che la risposta americana è allo studio.

Le stesse fonti hanno tuttavia indicato che gli Stati Uniti, nonostante i recenti sviluppi, consegneranno a Israele i caccia supersonici *Phantom* entro i termini previsti.

BEIRUT, 1

Il Libano ha annunciato di aver messo in stato di massima allerta il suo esercito, e ha accusato Israele di aver ammassato truppe alla frontiera e di aver ripetutamente violato il suo spazio aereo con voli di aviogetti. Israele, mentre smentisce di aver ordinato incursioni sul Libano, continua ad accusare la vicina repubblica di «incoraggiare» i fidayin palestinesi. Accuse di questo tipo, come è noto, hanno giustificato, agli occhi degli israeliani, il criminoso attacco contro l'aeroporto di Beirut, che ha improvvisamente fatto precipitare la tensione in Medio Oriente.

L'unanime condanna pronunciata dal Consiglio di Sicurezza non ha suscitato, fino a questo momento, alcun commento negli ambienti governativi di Tel Aviv. I giornali ufficiosi ripetono tuttavia il rifiuto della risoluzione pronunciato dal delegato israeliano. In particolare l'autorevole *Haaretz* afferma che il «fronte comune» creato fra USA, URSS, Francia e Gran Bretagna all'ONU, facilita la strada all'iniziativa franco-egiziana per una soluzione della crisi promossa dai quattro potenze.

Carico di rabbia soprattutto nei confronti degli americani e il commento del quotidiano della sera *Yediot Ahronot* che fa ironia sul «*modo di esprimersi nazi-sovietico*» del delegato degli USA Wiggins e ironizza sul «*sorriso da Cristo di Dean Rusk*». Ambienti ufficiosi hanno lasciato intendere che — come riferisce l'AFP — «*Israele reagirà di nuovo se gli attacchi dei commandos palestinesi continuano*». Minacce, come ci si può render conto, gravide di gravi conseguenze.

Queste dichiarazioni sono state fatte contemporaneamente all'annuncio, dato a Tel Aviv, che i fidayin hanno attaccato con razzi dal territorio libanese la cittadina israeliana di Kyriat Shmonah. Nel corso dell'attacco, secondo gli israeliani, sarebbero state uccise tre persone.

Gli ambienti politici israeliani hanno reagito, al solito, con accuse al Libano che «serve da base per le azioni terroristiche. E non è la prima volta che ciò si verifica. I terroristi — affermano le fonti citate dalla Associated Press — sono incoraggiati dal loro governo».

Sempre ieri notte partigiani palestinesi hanno sferrato un attacco contro il kibbuz Kinereth, nella valle della Giordania. Secondo un portavoce israeliano l'attacco, che non avrebbe fatto vittime, è partito dal territorio giordano. A Beirut si afferma oggi che sempre ieri vi sono stati tre altri attacchi partigiani contro bersagli israeliani.

Di un duplice assassinio si sono macchiati soldati israeliani nella notte di martedì a Hebron, quando hanno sparato a freddo contro un arabo che aveva ignorato l'ordine di alt impartitogli da una pattuglia. Sparando contro l'arabo «che si comportava in modo sospetto», come hanno riferito poi i militari, gli israeliani hanno ucciso anche una ragazza e ferito altre tre persone.

Questa mattina cinque aviogetti ed elicotteri israeliani — secondo quanto viene comunicato ad Amman — hanno violato lo spazio aereo della Giordania meridionale aprendo il fuoco contro le postazioni ascemite. Due elicotteri scortati da un caccia hanno mitragliato forze giordane nella zona di Gharandal, a nord di Aqaba. Altri due aviogetti hanno sorvolato la città di Maan, ma sono stati messi in fuga dal fuoco della contraerea.

A Beirut la Camera dei deputati libanese, al termine di una lunga sessione a porte chiuse, ha deciso di chiedere agli USA di annullare la fornitura dei 50 «Phantom» ad Israele e a tutti i paesi di non fornire armi e aiuti militari ad Israele. Un'inchiesta sulle responsabilità della mancata difesa dell'aeroporto sarà condotta da una commissione all'uopo creata.

Dopo la seduta del parlamento, il premier Yafi, smentite le voci che lo davano dimissionario insieme a tutto il suo gabinetto, ha detto che il governo libanese sta studiando l'eventualità di chiedere la convocazione del Consiglio di difesa comune arabo «Passi necessari per fronteggiare il nemico» — ha detto inoltre Abdullah Yafi — sono già stati fatti da parte dell'esercito.

Al Cairo si è riunito ieri sera il Consiglio dei ministri della RAU, sotto la presidenza di Nasser. Fayek, ministro delle informazioni, ha detto che il governo ha discusso «importanti questioni concernenti il consolidamento dello sforzo militare».

Dal canto suo il portavoce ufficiale El Zayat, ha smentito l'esistenza di un progetto di pace sovietico per il Medio Oriente che, secondo quanto affermavano fonti americane, sarebbe stato presentato undici giorni fa ai dirigenti di Washington dall'incaricato d'affari sovietico. La RAU — ha detto El Zayat — non sa nulla di un progetto del genere e dubita della sua esistenza. La posizione dell'URSS, come la conosciamo noi, è quella che dovrebbero assumere tutti i membri del Consiglio di sicurezza, cioè chiedere l'applicazione integrale della risoluzione del 22 novembre 1967.

Messaggio dei dirigenti sovietici per il decennale di Cuba

MOSCA, 1

Leonid Breznev, Nikolai Podgorni e Aleksei Kossighin hanno inviato le loro congratulazioni ai dirigenti cubani per il decennale della vittoria della rivoluzione di Cuba.

«Il nostro partito, il governo e il popolo sovietico manifestano una costante sollecitudine — si dice nel messaggio — per l'amicizia fraterna e la collaborazione con il popolo cubano del quale sostengono gli sforzi nella costruzione del socialismo, nel consolidamento della capacità difensiva e delle posizioni internazionali di Cuba».

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (Versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano)
Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 1 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 250, Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia e Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI liquida: SOPRAMOBILI - ARGENTERIE - TAPPETINI - SERVIZI the, caffè, Piatti - LAMPADARI - CAPODIMONTE - LIMOGES, eccetera. Approfittatene!!! Regalateli per la Befana - Prezzi eccezionali!!! QUATTROFONTANE 21-C

19) NUMISMATICA L. 50

FRANCOBOLLI, grande rotocalco illustrato, copia gratis richiedendola. RAYBAUDI EDITORE, via Poli 29 - ROMA